

Egregio Prof. Adams e membri del Comitato,

la nostra comunità di Casale Monferrato, Italia, si rivolge a Voi a proposito delle vostre nuove procedure di accettazione delle donazioni di Yale. Vi scriviamo perché siamo stati profondamente feriti dal fatto che una persona che ha consapevolmente distrutto l'ambiente nel nostro territorio e in quello di molte altre comunità in tutto il mondo, l'uomo che ha consapevolmente causato la morte prematura di molte migliaia di persone per un raro cancro causato dall'amianto (mesotelioma) negli anni '70 del secolo scorso e che nel 1996, abbia potuto ottenere un dottorato ad honorem dell'Università di Yale per la sua "gestione dell'ambiente globale". La politica delle donazioni che state approntando per Yale deve trarre insegnamento da questo incredibile errore di giudizio e deve assicurarsi che nulla di simile possa mai ripetersi.

La nostra città ha 35.000 abitanti ed è situata nella campagna italiana. Per 80 anni è stata sede di un grande stabilimento di amianto che finora ha causato circa 3.000 morti tra lavoratori e residenti. Lo stabilimento era uno dei tanti di proprietà della soc. Eternit, con sede in Svizzera. Lo svizzero Stephan Schmidheiny è stato il proprietario- AD dal 1976 fino alla chiusura degli stabilimenti Eternit italiani nel 1986. Negli anni '80 e '90 del secolo scorso i dirigenti italiani della Eternit furono accusati di plurime violazioni della legge penale sulla sicurezza negli ambienti di lavoro. Schmidheiny si rese conto che i divieti di utilizzo dell'amianto stavano proliferando e iniziò a vendere e chiudere fabbriche e miniere di amianto in tutto il mondo. Presagendo che l'autorità giudiziaria italiana l'avrebbe potuto incriminare, Schmidheiny si è rifatto il nome come uomo d'affari "verde". Mentre vendeva gli ultimi stabilimenti e miniere di amianto, Schmidheiny partecipò al Summit di Rio del 1992 come "World Business Council for Sustainable Development" e fu co-autore di un libro con altri dirigenti d'azienda di testi sullo sviluppo sostenibile. Si è assicurato il sostegno di William Reilly, ex amministratore dell'EPA e alunno di Yale. Reilly ha sì è adoperato affinché Yale conferisse nel 1996 a Schmidheiny un dottorato onorario per aver promosso "la gestione dell'ambiente globale". La Fondazione Avina istituita da Schmidheiny ha elargito a Yale fondi per programmi sullo sviluppo sostenibile nel 1996-1997 come dimostrato nei comunicati stampa, mentre sul resto non è stato detto altro.

Nel giro di qualche anno Schmidheiny fu accusato dai giudici penali italiani del reato di disastro ambientale doloso. Il processo ha consentito di acquisire le direttive impartite da Schmidheiny in conferenze di formazione alla dirigenza su come limitare i danni di immagine ai suoi manager europei dopo essere diventato amministratore delegato nel 1976. Ai manager fu insegnato come rispondere alle domande sull'amianto e sulla salute da parte del pubblico, dei sindacati e dei media, con l'evidente intento di manipolare l'informazione tacendo o negando la pericolosità dell'amianto e delle lavorazioni presenti presso i vari stabilimenti. Nel corso di quel processo sono inoltre state acquisite prove anche sulle condizioni igienico-ambientali presenti presso i vari reparti dello stabilimento di Casale Monferrato, sulla carenza di cautele tecniche e personali, pur imposte dalla legge penale del lavoro, sull'inadeguatezza dei miglioramenti che con grave ritardo e non esaustivamente furono adottati negli ultimi anni prima della chiusura. E' altresì emerso come gravemente assenti furono le cautele nei confronti dell'ambiente esterno allo stabilimento, con gravissimo danno per l'ambiente e per i cittadini di Casale Monferrato e di Comuni limitrofi, con conseguente massiccia esposizione ambientale per migliaia e migliaia di cittadini inconsapevoli; di qui il numero impressionante di morti per mesotelioma che ancor oggi si contano tra la popolazione. Nel 2012 Schmidheiny è stato condannato per aver causato un disastro ambientale doloso; la condanna è stata confermata nel 2013 dalla Corte d'Appello di Torino, che ha condannato Schmidheiny a 18 anni di carcere, sentenza poi annullata nel 2014 dalla Suprema Corte di Cassazione per intervenuta prescrizione del reato.

A questo punto la nostra comunità e il Comune di Casale Monferrato si sono rivolti a Yale per annullare la sua laurea honoris causa. Anche gli ex alunni di Yale iniziarono a sostenere questo sforzo, scrivendo alla presidente del CdA dell'Università di Yale, Dottor Salovey, nei sei anni successivi. Cinquantatré ex alunni di Yale, la maggior parte della classe del 1964, hanno sollecitato il presidente Salovey nel 2014 a considerare la revoca della laurea ad honorem ad un criminale che per mere logiche di profitto ha per decenni causato gravissimi danni all'ambiente e atroci sofferenze a migliaia e migliaia di cittadini e lavoratori. Simili richieste furono inviate dal sindaco di Casale Monferrato, la Professoressa Concetta Palazzetti, e dai sindaci di trentaquattro piccoli comuni italiani gravemente danneggiati dall'Eternit. Yale ha difeso la sua onorificenza all'"uomo d'affari, filantropo e ambientalista" e ha detto al New Haven Register che la laurea honoris causa non sarebbe stata revocata. Il professore di Yale William Burch ha detto al Register che il rifiuto di Yale di affrontare la questione ha messo in discussione l'autorità morale dell'università, il cui motto è *Lux et Veritas*. Il professore di Yale Thomas Pogge ha dichiarato allo Yale Daily News: " [S S] Stava deliberatamente cercando di rendere più difficile incriminarlo per cattiva condotta ambientale. Ha anche dato soldi all'università". All'inizio Yale ha dichiarato che nessuna laurea honoris causa era mai stata revocata in oltre 300 anni. Poi, nel 2018, Yale ha revocato la laurea honoris causa all'attore Bill Cosby in seguito alla sua condanna per violenze sessuali, ma ha comunque rifiutato di reagire sulla condanna di Schmidheiny per omicidio colposo a Torino nel 2019<sup>1</sup>.

La giustificazione di Yale per rifiutarsi persino di determinare se la laurea ad honorem debba essere revocata è stata per mancanza di conoscenza, nella migliore delle ipotesi: "Il procedimento in Italia non fornisce una base per l'azione del consiglio [di Yale] perché i processi penali in contumacia non soddisfano gli standard statunitensi del giusto processo". Schmidheiny ha speso almeno 10 milioni di euro all'anno in avvocati ed è sempre stato rappresentato in Italia da abili avvocati. Il fatto che non abbia mai voluto presentarsi e difendersi anche personalmente in nessun tribunale italiano è stata una sua scelta deliberata che non può in alcun modo essere imputata ai procuratori e ai tribunali italiani. Schmidheiny potrebbe ancor oggi presenziare nei tre processi penali ancora pendenti nei suoi confronti perché accusato del reato di omicidio volontario in danno di centinaia e centinaia di persone (tra lavoratori e cittadini) del territorio di Casale Monferrato avanti la Corte d'Assise di Novara, nel processo avanti la Corte di Assise di Napoli perché accusato dell'omicidio volontario di decine e decine di lavoratori e cittadini della zona di Bagnoli (sede di altro stabilimento Eternit), infine del reato di due omicidi colposi avanti la Corte d'Appello di Torino a seguito di prima sentenza di condanna emessa nel 2019 dal Tribunale di Torino a quattro anni di reclusione, sentenza appellata dall'imputato.

Nel corso di lunghe e complesse indagini svolte in occasione del primo processo Eternit per il reato di disastro doloso tra la gran mole di atti sequestrati dai Pubblici Ministeri vi erano anche dei documenti scoperti presso gli uffici della società di pubbliche relazioni da Schmidheiny assunta a Milano nel 1984; tra di essi di fondamentale importanza ai fini della prova sulla responsabilità di Schmidheiny è un memoriale del 1992: dalla lettura di quegli atti è emersa di tutta evidenza la strategia difensiva decisa dai massimi vertici della società, sotto la guida del magnate svizzero, strategia volta a scaricare tutta la responsabilità delle morti per amianto in Italia ai manager italiani e alla società Eternit, ormai vuota, che possedeva tutti gli impianti e le miniere di amianto. Un diagramma di flusso li indicava come livelli 1 e 2. Anova, l'entità svizzera che ha accumulato la ricchezza dalla vendita delle proprietà di amianto da parte di Schmidheiny, era il livello 3, e Stephan Schmidheiny stesso era in cima, il livello 4 e doveva esser tenuto fuori da ogni

---

1 <https://yaledailynews.com/blog/2019/06/06/alumni-challenge-schmidheiny-degree-during-reunion-weekend/>

accusa. Includeva cosa dire quando le morti (previste) si sarebbero accumulate. La strategia era di non far mai riferimento ai livelli 3 e 4 per proteggerli da qualsiasi responsabilità in Italia. Possiamo pensare a una sola ragione per la prolungata protezione di Yale del "Livello 4" del miliardario dell'amianto dal dover affrontare il disonore o la responsabilità per il crimine commesso in Italia con l'amianto.

Quando chiuse i suoi pericolosi impianti negli anni '80 del secolo scorso il multimiliardario Schmidheiny si trovò di fronte a una scelta: spendere soldi per rendere questi siti più sicuri o abbandonarli a se stessi, esponendo la popolazione locale, per decenni e decenni, a orrendi rischi per la salute, a morti preannunciate. In quel momento, e in ogni momento successivo, il multimiliardario ha deliberatamente scelto di abbandonare a se stessi sia l'ambiente sia il destino di migliaia di uomini e donne colpevoli solo di aver lavorato per lui e di aver abitato nei luoghi così drammaticamente e gravemente da lui danneggiati, dopo che da quel disastro annunciato la sua famiglia aveva tratto ingentissimi profitti, optando per il greenwashing, comprandosi con ciò una buona reputazione da ambientalista. Da quanto si qui emerso pare di capire che il magnate svizzero abbia optato per la seconda opzione, quella per lui più vantaggiosa economicamente. Ma probabilmente è stato ancora più fortemente influenzato dalla natura dei due percorsi: la poco affascinante pulizia di siti contaminati in alcune città italiane rispetto a poter frequentare i potenti a Yale e in Brasile. Ha scelto il secondo percorso, e la cosa non ci sorprende, ma avrebbe potuto facilmente fare entrambe le cose. Non le ha fatte entrambe perché sentiva che la sua reputazione di amministratore globale dell'ambiente lo proteggeva dal dover ripulire il disastro che aveva causato.

**In questo modo la politica delle donazioni sin qui attuata da Yale ha oggettivamente contribuito indirettamente alle migliaia di morti che Schmidheiny ha causato e che stanno ancora avvenendo in tutto il mondo. Yale ha venduto a Schmidheiny una comoda fuga dalle sue responsabilità verso la gente di Casale Monferrato e le altre comunità devastate. Queste comunità sono state vendute non solo da Stephan Schmidheiny, ma anche da Yale. Lo si ricorda con profondo rammarico.**

**Il vostro comitato dovrebbe considerare tutti i modi in cui i donatori potrebbero voler trarre vantaggi grazie alle donazioni. Alla luce di quanto sin qui sinteticamente rievocato confidiamo che Voi comprendiate l'importanza di riesaminare il caso Schmidheiny, in particolare rendendo pubbliche le donazioni fatte a Yale da Schmidheiny, dalla Fondazione Avina e da altri enti controllati dal magnate svizzero. Una politica di donazioni ragionevole deve essere quella che esclude un caso come quello della laurea onoraria di Schmidheiny.**

L'avvocato di New Haven Christopher Meisenkothen e il consulente Dr. Barry Castleman ci hanno rappresentato nel trattare con Yale e hanno parlato della questione in un seminario alla Yale Law School il 10 febbraio 2016. Il Dr. Castleman ha testimoniato per Casale come consulente nel processo del disastro ambientale e può fornire ulteriori dettagli e documenti.